
«s l'é nôt a's farà dé»

Sull'incrocio

Centro Culturale Porta Siera

Foglio informativo a-periodico del
Centro Culturale Porta Siera
Bologna
www.portastiera.it
e-mail: portastiera@libero.it

Ottobre 2015
Anno 14 n. 42

Sommario

Mondo e dintorni
Europa e dintorni
Bologna e dintorni

la sovranità spodestata
ma quante sono le capitali europee?
se questa è partecipazione...

Comitato di redazione: Fausto Bassini, Alfredo Bassoni, Giuliano Bettocchi, Luciano Bocchi, Giancarlo Bonzi, Paola Cardelli, Mauro Cardelli, Walter Cavallari, Marta Gualandi, Gianni Malaguti, Francesco Marmani, Maria Stignani.

Mondo e dintorni

la sovranità spodestata

Prendo spunto (e anche il titolo) da un articolo di Gustavo Zagrebelski apparso su Repubblica il 28 luglio scorso; l'articolo era dedicato alla situazione Greca ma credo possa essere applicato anche a tutte le vicende che questa torrida estate ha portato alla ribalta.

A partire dalla questione migranti le cui immagini hanno fatto il giro del mondo, commosso ed inorridito tanti cittadini, hanno forse modificato l'atteggiamento di alcuni leader politici ma hanno anche

Costituzione della Repubblica Italiana Art. 1

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.
La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Costituzione Europea Preambolo

I popoli d'Europa, nel creare tra loro un'unione sempre più stretta, hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni.
Consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali della dignità umana, della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà; essa si basa sul principio della democrazia e sul principio dello Stato di diritto. Pone la persona al centro della sua azione istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

confermato l'ostilità xenofoba di molti.

Non passa giorno che sui media elettronici e cartacei non venga riportata la presa di posizione di tanti intellettuali, sociologi ed opinionisti che tentano di far divenire cultura di massa la solidarietà in contrapposizione all'indifferenza o alla violenza di quanti si sentono minacciati da questa "invasione" di povera gente che fugge da guerra fame desolazione e tirannia.

La stessa crisi economica cinese che non ha più fattori di sviluppo a doppia cifra e che per ben tre volte ha svalutato la propria moneta per mantenere l'egemonia esportativa nell'estremo oriente rientra in questa sovranità spodestata. Non sono più i popoli ad esercitare la loro sovranità; chiediamolo al popolo cinese ammassato in megalopoli disumane eternamente ricoperte di smog ed aria irrespirabile se bassi salari e sfruttamento di ogni genere è la loro sovranità ad averli voluti o ai cinesi sparsi per le campagne ancora più povere dell'Africa del cui mondo il regime non fa trasparire nulla ma si trincerava dietro ad uno

Costituzione della Repubblica Greca

Art. 1.

1. La forma di governo della Grecia è quella della Repubblica parlamentare.
2. La sovranità popolare costituisce il fondamento del regime politico.
3. Tutti i poteri emanano dal popolo, esistono per il popolo e la Nazione, e sono esercitati come è prescritto dalla Costituzione.

sviluppo economico e finanziario da paura.

Chiediamo al popolo afgano o al popolo iracheno se è la loro sovranità ad aver richiesto l'esportazione della democrazia da parte di paesi occidentali interessati unicamente alle loro riserve energetiche o mossi esclusivamente da motivi geopolitici di spartizione delle zone di influenza e di dominio.

Al popolo greco l'hanno chiesto ben due volte e per due volte ha risposto di essere contrario alle politiche di austerità e recessione ma ciononostante si è dovuto chinare alle richieste dei creditori, subire la presenza di una "troika" che nulla a che a vedere con un organismo europeo ma che vigila sui propri crediti: se questa è la solidarietà auspicata dalla Costituzione Europea ...

Chiediamolo al popolo siriano compresso tra ormai non si sa quante guerre: miliziani di Assad (sostenuti da Mosca), oppositori (sostenuti dagli USA), Curdi (in lotta contro il Califfato e bombardati dai Turchi), i guerriglieri neri dell'ISIS (sostenuti da altri paesi del golfo) l'un contro l'altro armati costringono milioni di cittadini siriani alla fuga all'esilio o alla misera vita dei campi profughi.

Chiediamolo ai popoli africani abitatori di una terra ricca di materie prime che gli occidentali ed i cinesi fanno a gara nello sfruttamento lasciando le popolazioni nella fame e nella miseria.

Belle le parole di queste Costituzioni e sicuramente leggendo quelle di altri paesi ne troveremmo anche di più altisonanti; ma chi comanda nel mondo? I Popoli? O piuttosto le lobby delle armi, del petrolio, le società finanziarie? Ma il sistema finanziario non si basa proprio sull'indebitamento delle nazioni per poterci lucrare sopra?

Ma la crisi (finanziaria appunto) ci ha reso tutti più incerti, timorosi di perdere il nostro benessere ed i nostri privilegi.

La globalizzazione e la comunicazione in tempo reale ci avevano prospettato un mondo ridotto ad un unico villaggio un unico con-dominio, tra vicini diversi ma di pari dignità, dove la ripartizione delle risorse e della ricchezza fosse più equa e solidale.

Ma che "villaggio globale", ci stiamo trincerando dietro muri e barriere di fili spinato gelosi del nostro bene e negando agli altri la possibilità di rifarsi una vita e di inseguire il proprio desiderio di pace, di libertà e di felicità.

Se la politica ha saputo, nella storia, elevare questi concetti in diritti inalienabili di tutti gli uomini occorre che oggi la politica si riappropri del suo ruolo e questi diritti inizi ad applicarli.

Ci sono volute le rivoluzioni francese ed americana perché questi principi si trasformassero in diritti per l'occidente oggi non sarà una rivoluzione ma la migrazione degli sfruttati e bistrattati del mondo ad ampliare il numero dei cittadini cui questi diritti sono riconosciuti.

Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America 4 luglio 1776

Noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità

Costituzione degli Stati Uniti 1787

Noi, popolo degli Stati Uniti, al fine di perfezionare la nostra Unione, garantire la giustizia, assicurare la tranquillità all'interno, provvedere alla difesa comune, promuovere il benessere generale, salvaguardare per noi e per i nostri posteri il bene della libertà, poniamo in essere questa Costituzione quale ordinamento per gli Stati Uniti d'America.

Europa e dintorni

ma quante sono le capitali europee?

Le recenti elezioni regionali catalane con la netta affermazione degli indipendentisti (ai quali è andata la maggioranza dei seggi sfiorando anche la maggioranza assoluta dei votanti) sono state seguite con particolare interesse da parte di tutti i secessionisti europei che non sembra ma sono tanti.

C'è quasi una sorta di rivalsa dei cittadini "europei" nei confronti delle Istituzioni nazionali ed Europee; quanto più le prime tentano di accaparrarsi un ruolo di primo piano in contrapposizione alle seconde che invece chiedono più cessione di sovranità (Hollande che decide autonomamente di bombardare la Siria in barba ad una politica estera comune, Renzi che rivendica quali tasse tagliare dando del "burocrate" a chi invece cerca di omogeneizzare la fiscalità europea) tanto più i movimenti indipendentisti, separatisti, federalisti ed autonomisti europei rivendicano il loro diritto di essere considerati popoli di pari diritto nella comune casa europea.

Non a caso le regioni che vogliono staccarsi dallo Stato in cui sono inserite, vedi Scozia, Catalogna, Fiandre, vogliono comunque restare

in Europa.

L'idea di una "Europa delle regioni" che progressivamente superasse l'"Europa delle nazioni" era uno dei cardini del pensiero federalista dei padri fondatori nella speranza che la progressiva integrazione portasse ad una comunità di popoli e di autonomie.

Non tutti, però, concordano nel riconoscere ai cittadini "europei" che anelano alla loro autonomia il diritto di rimanere nella comune casa europea ma sostengono che eventuali scissioni debbano, invece, sottoporsi all'iter ormai collaudato di ingresso nell'Unione (verifica dei bilanci, moneta unica ecc.).

Ma ripartendo dal titolo: qual è la capitale d'Europa? Non certo Bruxelles sede della Commissione Europea né Strasburgo sede del Parlamento Europeo.

Ora la Capitale egemone può sembrare Berlino locomotiva economica dell'Unione Europea ma con grave disdoro di Parigi e di Londra (quest'ultima sempre più vogliosa di rintanarsi nella beata solitudine della sua isola).

Roma, con il suo passato storico di capitale dell'impero romano che tutta l'Europa aveva sottomesso, avrebbe buone chances ma l'Italia non ha certo la forza ed il prestigio per imporre ai partners una scelta del genere.

Ma non bastano né una bandiera né una capitale a dare il senso di appartenenza e di unità ai tanti popoli europei che sempre di più innalzano muri ed abbattano i ponti, gelosi del proprio status insensibili ai problemi interni ed esterni della comunità.

Quali sono le principali spinte autonomiste europee? Della Scozia abbiamo già accennato ma l'Inghilterra deve vedersela anche con le richieste di Galles e Cornovaglia, in Spagna oltre alla Catalogna anche i paesi Baschi rivendicano l'autonomia da Madrid.

In Francia i più agguerriti sostenitori dell'autonomia sono i corsi ma esistono anche tensioni separatiste in Bretagna, Alsazia e Francia del sud per l'autonomia dell'antica Occitania.



europa.eu

La bandiera europea

La bandiera europea simboleggia sia l'Unione europea, che l'unità e l'identità dell'Europa in generale.

La bandiera europea è costituita da un cerchio di 12 stelle dorate su uno sfondo blu. Le stelle rappresentano gli ideali di unità, solidarietà e armonia tra i popoli d'Europa. Anche il cerchio è simbolo di unità, ma il numero delle stelle non dipende dal numero dei paesi membri.

Storia della bandiera europea

La bandiera nasce nel 1955. Il Consiglio d'Europa, impegnato nella difesa dei diritti umani e nella promozione della cultura europea, sceglie il disegno in uso ancora oggi. Negli anni seguenti incoraggia le nuove istituzioni europee ad adottare la stessa bandiera.

Nel 1983 il Parlamento europeo decreta che la bandiera della Comunità sia quella già usata del Consiglio d'Europa. Nel 1985, i capi di Stato e di governo dei paesi membri ne fanno l'emblema ufficiale della Comunità europea, poi diventata "Unione europea". Inoltre, tutte le istituzioni europee hanno ora un proprio emblema.

Nonostante la Germania sia uno stato federale con ampie autonomie dei linder di cui è costituita, la Baviera rivendica una maggiore autonomia se non proprio una indipendenza vera e propria.

In Belgio la suddivisione tra fiamminghi e valloni crea non poche difficoltà; in Polonia la Slesia (ex provincia tedesca) rivendica l'indipendenza da Varsavia ed in Finlandia sono le isole Aaland, di lingua svedese che coltivano il sogno della piena indipendenza.

Non dimentichiamo, poi, le velleità secessioniste propagate dalla Lega Nord in Italia, gli autonomisti sardi e siciliani nonché la voglia del SudTirolo e della popolazione ladina di rientrare sotto il dominio austriaco che a sua volta deve fare i conti con gli autonomisti della Carinzia.

La diaspora iugoslava, evidentemente, non ha insegnato nulla! Quanti morti e quante atrocità per rinverdire una supremazia o conquistare una fetta di territorio strappandola ad un fratello seppur di religione o etnia diversa!

EUROPA! EUROPA!

E' tuo il compito di radunare e far convivere pacificamente tutti questi popoli!

Europa di popoli e non di mercanti e banchieri!

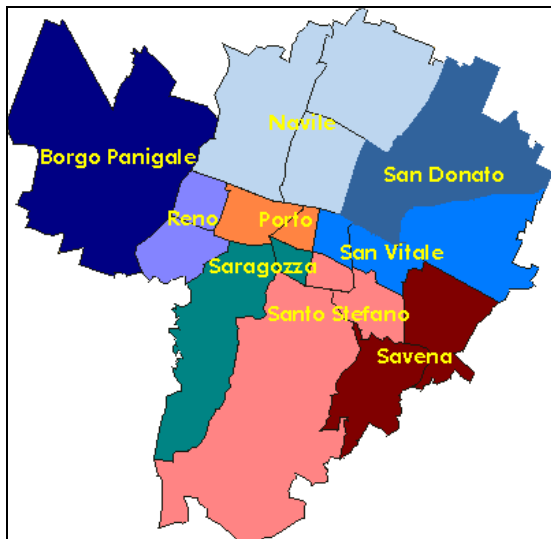
Quanto ancora dobbiamo attendere?

Bologna e dintorni

se questa è partecipazione...

In un torrido luglio dove anche sfogliare il giornale faceva sudare, il Consiglio comunale di Bologna ha approvato la riforma dei quartieri di Bologna portandoli da nove a sei, accorpando i servizi sociali alla ASP di Bologna e la scuola alla nuova Istituzione scuola.

Come eravamo



Come siamo diventati



Dal 2016 i quartieri di Bologna saranno solo sei: Navile e Savena restano immutati mentre si unificano Porto e Saragozza come Borgo Panigale e Reno, il quartiere S.Donato viene invece smembrato la parte entro le mura passa al S.Stefano e la parte fuori le mura al S.Vitale.

Vengono pure ridotti i consiglieri di quartiere dagli attuali 152 a 90 (forse 78) e vengono pure accentrate la gestione dei servizi sociali e della scuola.

A detta del Sindaco Merola "sui servizi i quartieri avranno strumenti rafforzati di indirizzo e controllo" e secondo l'assessore al

decentramento Rizzo "invece di agire come istituzione fotocopia del Consiglio comunale si occuperanno di progetti di cittadinanza attiva proposti dal basso".

Ma facciamo un po' di storia dei quartieri di Bologna.

A lanciarne l'idea fu Giuseppe Dossetti nel "Libro Bianco per conoscere Bologna" nella competizione elettorale per le amministrative del 1951 di cui riportiamo l'inizio della sezione dedicata alla partecipazione dei cittadini alle decisioni dell'amministrazione comunale.

Solo nel 1960 il consiglio comunale inizia a parlare di decentramento e sulla possibile creazione di quindici porzioni. I quartieri denominati Borgo Panigale, Santa Viola, Lama, Bolognina, Corticella, San Donato, San Vitale, Mazzini, Murri, San Ruffillo, Aldini, Colli, Andrea Costa, Barca e Centro.

Nel 1962 venne finalmente approvata la delibera di costituzione dei quartieri e nel 1963 vennero deliberati gli organi di quartiere: l'Aggiunto del sindaco e il Consiglio di quartiere. Il primo, organo con funzioni

Dal Libro Bianco di Dossetti:

SEZIONE II.

COME I CITTADINI POSSONO COLLABORARE ALLA FORMAZIONE DEL PROGRAMMA ANNUO DI ATTIVITÀ COMUNALE Conoscere è necessario, ma non basta. Dalla conoscenza occorre poi passare alle scelte e alle decisioni. Ora se è importante il modo di conoscenza perché questa sia adeguata alla realtà, non meno importante è il modo di decisione, perché esso sia il più possibile conforme alla volontà dei cittadini ed efficacemente ne orienti e ne avvalori gli impulsi migliori, le energie più sane ed edificatrici. A questo proposito la Democrazia Cristiana formula ed assume il suo secondo impegno programmatico, cioè quello di promuovere e sviluppare un modo di scelta e di deliberazione da parte dell'Amministrazione che, senza snaturare i principi e le strutture cardine dell'ordinamento giuridico italiano e della legislazione in materia, ma anzi realizzando già alcune potenzialità espresse dalla legislazione comunale (si veda l'art. 155 della Legge Comunale e Provinciale) consenta la più larga e viva partecipazione possibile a tutti i cittadini, considerati nelle articolazioni organiche della città ...

esecutive, si distingueva dal Delegato del sindaco ricoprendo le funzioni di sostituto del sindaco e capo dell'amministrazione comunale

all'interno del quartiere, al Consiglio di quartiere, organismo deliberativo-consuntivo, invece, venne affidato il compito di valutare, consigliare, criticare l'operato dell'aggiunto del sindaco ed il funzionamento degli uffici e servizi dislocati nel quartiere.

Nel 1964 si insediarono i consigli di quartiere di periferia mentre nel 1966 venne deliberata la suddivisione del quartiere centro in quattro quartieri.

Nel 1968 si avviò la "seconda fase del decentramento" ovvero la fase nella quale l'Amministrazione intendeva attribuire nuovi compiti e nuove funzioni ai quartieri. Per la prima volta vennero coinvolti direttamente gli aggiunti del sindaco all'interno dei consigli comunali e vennero ascoltate le relazioni degli architetti incaricati della progettazione dei centri civici dei quartieri Barca, Lama e Mazzini. L'idea di centro civico che lentamente andò a definirsi fu quella di un luogo non solo adibito ad ospitare gli uffici decentrati e le attività del consiglio, ma anche un'espressione "sociale e urbanistica" di quello che voleva rappresentare il punto d'incontro delle attività direzionali, democratiche, culturali e amministrative.

Negli anni '80 si delineò la terza fase del decentramento e più precisamente nel marzo 1985 vennero deliberate le nuove figure del Presidente e vice presidente del quartiere e vennero stabiliti i nuovi compiti assegnati al consiglio di quartiere: oltre alle competenze decisionali attribuite ai quartieri secondo un sistema di collaborazione e ripartizione delle materie d'intervento tra organi centrali e organi periferici dell'Amministrazione comunale, i quartieri si videro investiti di una nuova autonomia economica e politica. In particolare, venne loro affidata la gestione diretta delle risorse finanziarie destinate alla spesa corrente e alle attività d'investimento; la gestione del personale necessario ai servizi e alle attività di quartiere; la gestione del patrimonio necessario per l'espletamento delle attività rientranti nelle materie delegate al quartiere.

Infine, per rendere maggiormente efficaci i processi di autonomia prospettati dal nuovo Regolamento, il Consiglio comunale approvò la riduzione del numero dei quartieri cittadini da

diciotto a nove:

- Borgo Panigale (rimasto immutato)
- Reno (in sostituzione dei quartieri Barca e Santa Viola)
- Saragozza (in sostituzione dei quartieri Costa, Saragozza, Malpighi)
- Porto (in sostituzione dei quartieri Saffi e Marconi)
- Navile (in sostituzione dei quartieri Lame, Bolognina, Corticella)
- San Donato (rimasto immutato)
- San Vitale (in sostituzione dei quartieri San Vitale e Irnerio)
- Savena (in sostituzione dei quartieri Mazzini e San Ruffillo)
- Santo Stefano (in sostituzione dei quartieri Murri, Galvani, Colli).

Questa breve cronologia dell'istituzione "quartieri" a Bologna evidenzia due punti: il primo è che il quartiere "Centro Storico" era stato pensato e per un certo tempo è pure esistito pur non avendo un suo specifico consiglio e smembrato poi per pure ragioni elettorali (non ci si poteva permettere il rischio che il centro storico esprimesse una maggioranza diversa da quella comunale) ma si erano riconosciute le ragioni storiche, culturali, architettoniche, di mobilità e di vita sociale che rendevano omogeneo il territorio del centro storico.

Il secondo punto è ben più fondamentale, è che senza delegare potere alla periferia non si può parlare di partecipazione dei cittadini alla vita sociale ed amministrativa della città.

E siamo alla ultima delibera del 20 luglio 2015 dove entrambe queste cose invertono il senso di marcia mantenuto dal 1960 in poi; secondo l'amministrazione comunale ora i quartieri sono più omogenei ed hanno circa 60 mila abitanti ognuno.

In provincia di Bologna solo il comune di Imola supera tale quota di abitanti attestandosi vicino ai 70 mila seguito a notevole distanza da Casalecchio di Reno con 32 mila abitanti e San Lazzaro di Savena con 31 mila di seguito gli altri comuni.

Ma già questi comuni come il comune Valsamoggia (30 mila abitanti) nato il primo gennaio 2014 dalla fusione dei comuni Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monteveglio e Savigno sono suddivisi in Forum per Imola e frazioni e/o quartieri per le altre realtà mentre il Valsamoggia ha unificato gli uffici ed i servizi ma ha mantenuto le rappresentanze dei vecchi comuni.

Se la legge costitutiva delle Città Metropolitane ha spazzato via la lunga diatriba tra "area vasta" (tutto il territorio della ex Provincia di Bologna) ed "area stretta" (Bologna e comuni limitrofi) non è stato ancora definito il ruolo delle vecchie municipalità e dei quartieri in questo nuovo ambito.

E' pur vero che dalla riduzione dei quartieri si ottengono risparmi economici che in questi anni di magra sono diventati l'unico obiettivo delle amministrazioni comunali ma con queste dimensioni e senza poteri effettivi ma solo con compiti di indirizzo e controllo la partecipazione dei cittadini viene svilita e ridotta a pura formalità.

Quando furono pensati e poi istituiti i 18 quartieri Bologna veniva da una forte espansione sia territoriale che abitativa e si ipotizzava di arrivare fino ad un milione di abitanti; ora le dinamiche migratorie e di lavoro sono fortemente cambiate ed anche la popolazione residente è notevolmente calata ma in questa nuova suddivisione del territorio comunale non si legge nessuna ipotesi di sviluppo e nessuna proiezione futura per Bologna.

E il centro storico cosa diventerà? Sempre più si svuota di uffici e di abitanti! Ne faremo un immenso centro commerciale? Il salotto buono per manifestazioni e concerti?

Il PSM (Piano Strategico Metropolitano) che fine ha fatto? Come conciliare le esigenze ed i problemi di Porretta e di Imola?

La sfida di Bologna città metropolitana è sicuramente avvincente ed impegnativa e va sicuramente vinta per dare un futuro alla nostra città ma non sembra si sia partiti con il piede giusto.